Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità
DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 19 (132)

LUNEDI' 13 MAGGIO 1957

Nuova tragedia alla Mille Miglia: bisogna vietare le nostre strade ai bolidi che corrono a 300 all'ora

CONCLUDENDO L'ASSEMBLEA MERIDIONALE DEL P.C.I.

Togliatti parla a Napoli sulla crisi del centrismo

Cinque punti essenziali per un grande risveglio delle forze democratiche che assicuri un più possente 7 giugno - Il significato della fraterna discussione con i compagni socialisti

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 12 — Il compagno Palmiro Togliatti ha pronunciato questa mattina un importante discorso politico, intervenendo a conclusione dei lavori dell'Assemblea meridionale del PCI, nel Teatro Politeama gremitissimo in ogni ordine di posti.

Togliatti ha subito affrontato il tema dominante dell'attuale situazione politica italiana, osservando che l'Italia si trova oggi senza un governo, essendo stato il gabinetto Segni travolto da una crisi, aperta con il metodo che sembra ormai essere divenuto tradizionale, fino a diventare una specie di malattia organica del nostro sistema politico. Il metodo, cioè, delle crisi aperte al di fuori dei voti del Parlamento, anzi — nel caso presente — addirittura contro l'espressione della volontà della Camera e del Senato, la cui maggioranza, nonostante la nostra contraria opinione, aveva dato negli ultimi mesi due voti di fiducia all'attuale compagine ministeriale. Alla vigilia di Pasqua, inoltre, i capi dei partiti governativi si erano insieme riuniti presso il presidente Segni ed avevano solennemente affermato che quello era il *miglior governo* che potesse esserci. Ma appena qualche giorno dopo, Saragat improvvisamente si è accorto che tutto quello che allora era stato detto era sbagliato e falso, e che di questo governo bisognava liberare la scena parlamentare e politica del Paese.

Si è giunti, a questo punto, ai limiti del grottesco. Il Parlamento non conta più nulla e i governi si fanno e si disfanno a seconda delle manovre e degli intrighi che si sviluppano su una scena, che è una scena nascosta, al di fuori del controllo della opinione pubblica e del Parlamento.

Ma una domanda bisogna porsi: da quanto tempo in Italia vi è un governo, che versa in una crisi quasi permanente? Certo bisogna risalire piuttosto avanti nel tempo, e precisamente al gennaio scorso, *quando noi chiedemmo* che venisse posto fine ad una discussione accademica sui patti agrari alla Camera, per giungere invece ad una decisione sulla «*giusta causa permanente*», che doveva essere mantenuta, secondo la volontà di milioni di contadini. Da quel momento si è aperto un processo complicato: si cominciò a dire che era necessaria una chiarificazione, che il governo doveva «qualificarsi» o «tonificarsi», si usarono tutti i verbi possibili per indicare che, di fronte alla forza del movimento contadino da una parte e alle pretese della Confagricoltura dall'altra, il governo non riusciva più a reggere e dall'interno si andava sfasciando.

Togliatti ha ricordato che anche il governo Scelba e il governo Pella sentirono, a un certo momento della loro esistenza, il *bisogno di una chiarificazione* o qualificazione o tonificazione e quindi caddero.

Si risale, dunque, fino alle elezioni del 7 giugno e si deve riconoscere che l'unico momento di chiarezza che da allora ad oggi si sia avuto e stata l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, ottenuta con una maggioranza completamente diversa da quella sulla quale si sono retti in questi anni tutti i governi. Se, dunque, si vuol capire qualche cosa dell'attuale situazione italiana, bisogna rendersi conto che vi è qualcosa di sbagliato in tutto ciò che sul piano governativo si è fatto dal 7 giugno ad oggi.

Cosa fu, infatti, il voto del 7 giugno? E' vero, dal 7 giugno uscì un partito democristiano più forte di ogni altro partito italiano (e sappiamo con quali mezzi si è finora ottenuto in Italia questo risultato: con la pressione amministrativa e burocratica, con il terrore religioso). Ma da quel voto uscirono anche altre due cose di più grande importanza. In primo luogo non venne approvata la legge truffa e con questo gli elettori dissero che non volevano un monopolio politico della DC, poiché questa era la sostanza della legge truffa. In secondo luogo, quel voto fu una condanna aperta dell'orientamento anticomunista della DC e dei suoi alleati.

Riconosciamo che nel messaggio del nuovo Presidente della Repubblica Gronchi, due anni dopo il 7 giugno, queste indicazioni venivano raccolte, quando si affermava che occorreva una profonda svolta politica, da realizzare.

ANDREA PIRANDELLO

(Continua in 7. pag. 4. col.)

Curzio Malaparte improvvisamente aggravato

Nella giornata di ieri lo scrittore Curzio Malaparte, che nei giorni scorsi era stato colpito da un collasso cardiaco, si è improvvisamente aggravato. Al suo capezzale sono i familiari, numerosi amici e i medici curanti della clinica dove lo scrittore toscano è stato ricoverato dal giorno del suo ritorno dalla Cina.

L'auto di De Portago si abbatte sugli spettatori uccidendo undici persone tra cui cinque bimbi

La «Ferrari 4500» del campione spagnolo era lanciata a circa 300 all'ora — E' scoppiata una gomma e il bolide ha sbandato per 86 metri, ha abbattuto un palo telegrafico ed è rimbalzato su un gruppo di spettatori — I due piloti e le altre vittime orrendamente maciullati - Numerosi feriti

(Dal nostro inviato speciale)

MANTOVA, 12 — Giunta quasi al suo termine, la XXIV Mille Miglia si è conclusa qui con una spaventosa strage: undici morti — nove spettatori e due piloti — undici feriti tra cui tre in gravissime condizioni e uno in fin di vita, e, tra gli undici morti, sei bambini di sei e sette anni. Tutta gente che si era mossa dalle proprie case per godersi un pomeriggio di festa, assistendo al passaggio dei bolidi rombanti. La giornata era un poco grigia e fredda, ma tutti erano rimasti sul posto, disputandosi, anzi, le posizioni da cui si poteva vedere meglio, riconoscere i numeri delle macchine, gettare un grido di incoraggiamento ai piloti.

Poi, appena superate le 16, la spaventosa sciagura: una macchina, una Ferrari 4500 guidata dallo spagnolo Alfonso De Portago e dal giornalista americano Eddy Nelson, usciva di strada per lo scoppio di un pneumatico, falciava la folla, rimbalzava su un gruppo di bimbi e si schiantava nel sangue, quasi disintegrata. Un attimo di silenzio raccapricciante, poi un urlo disumano seguito da pianti e disperazione.

Siamo giunti a Guidizzolo — il piccolo paese in cui si è abbattuta la tragedia — poco dopo la sciagura, e non è stato facile avvicinare coloro che vi avevano assistito. L'angoscia e il terrore erano negli occhi di tutti. Finalmente abbiamo potuto parlare con un testimone, il signor Mario Assiago, di Bologna, che si trovava casualmente sul tragico posto essendosi fermato per assistere al passaggio delle macchine, mentre si recava a trovare parenti in un paese vicino. Molto scosso e turbato, e un poco sbalordito dalla fortuna di trovarsi ancora vivo, il signor Assiago ci racconta quel che vide.

Era accanto alla strada — ci dice — e avevo visto già sfrecciare due macchine. Andavano a tale velocità che era difficilissimo riconoscere i numeri e i corridori. Io poi me ne intendo poco. A un certo momento, abbiamo sentito avvicinarsi l'urlo di un motore e si è visto arrivare una auto potentissima. Poi, non so bene. Ho sentito una esplosione, fortissima, come un colpo di cannone. Penso che fosse un pneumatico che scoppiava. La macchina ha strisciato a tutta velocità verso il bordo della strada, ha preso in pieno un paracarro e un palo telegrafico che si è schiantato. Ma in quel momento nessuno ha badato al crollo del palo.

La macchina, infatti — prosegue il signor Assiago — dopo l'urto, si è alzata come se volasse, e saltata per almeno cinque metri e ha preso in pieno un gruppo di persone sul ciglio destro della strada, falciando una bambina di dieci anni, Anita Boscaini, ed un giovane industriale di Volta Mantovana, Silvestro Franzini, e finendo quindi in un fosso. Alfonso De Portago e Eddy Nelson, i due piloti, venivano scaraventati fuori dell'abitacolo dell'auto e gettati pel prato, ad una distanza di una decina di metri. De Portago era ormai cadavere, mentre il suo compagno, Edmond (Eddy) Nelson Gurney, spirava pochi secondi dopo.

Ma il funesto volo oltre la strada del bolide di De Portago non era ancora finito, col signor Assiago, i testimoni della tragica scena hanno tutti concordemente dichiarato che le macchina, dopo aver fatto le prime vittime col essere piombata, comforta nel prato, ha avuto un altro improvviso guizzo e, quasi sospinta da una forza misteriosa, è nuovamente impennata e rimbalzata sull'asfalto e, con un volo di altri 15 metri, è ricaduta sul lato destro del rettilineo, investendo gli spettatori che, impietriti dal terrore, non avevano ancora avuto il tempo

SALVATORE CONOSCENTE

(Continua in 5. pag. 8. col.)

MANTOVA — Così si è ridotta la potentissima «Ferrari» del corridore De Portago nel tragico volo fuori strada che è costato la vita a undici persone: un ammasso fumante di rottami lordi di sangue in una cunetta (Telefoto)

Altri due morti a Firenze e a Sant'Ilario

La XXIV Mille Miglia ha fatto ieri altre due vittime, oltre ad alcuni feriti. Uno dei morti è il corridore olandese Joseph Gottungus, deceduto all'ospedale S. Giovanni di Dio dove era stato ricoverato nella mattinata gravemente ferito. Il Gottungus, alla guida di una «Triumph» è andato al numero 309, per la rottura della sterzo era uscito di strada nel viale Alcardi andando a sbattere col capo contro un albero. Raccolto e trasportato all'ospedale San Giovanni di Dio, il pilota vi rimaneva ricoverato con prognosi infausta per aver riportato la frattura della base cranica. Verso le 23 egli cessava di vivere.

L'altra vittima è il brigadiere della polizia stradale Silvio Messandrini. In servizio presso Sant'Ilario per controllare i passaggi della Mille Miglia, l'Messandrini ha dovuto portarsi, d'improvviso, con la strada bagnata. Il moto ha leso l'agente e caduto malamente a terra battendo la testa contro una pietra miliare. E' deceduto sul colpo.

Un'ora prima, allo stesso posto, la macchina numero 402 del francese Michel Guy era uscita di strada capovolgendosi. Il pilota trasportato in una vicina clinica, è stato sottoposto ad immediato intervento chirurgico con una sutura di 25 punti.

SARA' COMUNICATO OGGI AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La direzione del PRI esclude un ritorno al quadripartito

Ritenuto illogico il reincarico all'on. Segni — Verso un governo monocolore

La direzione del PRI, riunita ieri in mattinata, pomeriggio e sera, ha lungamente discusso — con qualche oscillazione, accentuata dai conformismo governativo dell'agenzia Ansa e dei Giornali-Radio — sulla partecipazione o meno a un governo quadripartito. Naturalmente Paccardi, affiancato da Simonacini e Amadeo e silenziosamente da De Vita, ha ceduto in modo bruto alla tentazione di riconquistare una poltrona ministeriale. Ma la maggioranza della direzione si è mostrata preoccupata di conservare un atteggiamento coerente dinanzi alla propria base, all'opinione pubblica ed anche al proprio Consiglio nazionale, e si è pronunciata contro una resurrezione del quadripartito, specie per la convinzione che fallirebbe non appena nato. Ecco il testo dell'o.d.g. Salmoni-Tramarollo, approvato con 13 voti favorevoli, 6 contrari e 2 astenuti: «La direzione nazionale del PRI si è riunita a Roma il 12 maggio 1957 per discutere sulla situazione politica, ed ha ascoltato ed approvato la relazione del Segretario del Partito avv. Oronzo Reale. La direzione ha constatato che le origini, equivocamente motivate, della crisi di governo, e la mancanza di una reale chiarificazione politica fra i partiti in essa direttamente impegnati, non consentono di mutare il giudizio negativo espresso dal Consiglio Nazionale del Partito sulle effettive possibilità di azione concorde di un governo quadripartito: in particolare ha rilevato che esso sarebbe impotente a risolvere positivamente i problemi più urgenti ed essenziali della vita del Paese tra i quali la legislazione sui patti agrari, il piano di lotta contro la disoccupazione, la politica tributaria, la attuazione dell'ordinamento regionale, la politica scolastica.

«Se da una parte i più recenti atteggiamenti degli organi direttivi del PSI denunciano una colpevole involuzione in senso frontista, di peso e di importanza tale da escludere la possibilità di fare assegnamento sulle forze socialiste per la formazione di una nuova maggioranza, dall'altra la ricostituzione del quadripartito, nel profondo contrasto che divide i partiti interessati, anche nel loro interno, su problemi di fondamentale rilievo, costituirebbe nella realtà l'elusione delle precise responsabilità che ogni forza politica deve assumere di fronte al Paese in vista della prossima consultazione elettorale.

«Il Partito Repubblicano, confermando pertanto la sua posizione di piena autonomia, indicherà la sua azione a chiarire il popolo italiano i reali termini della lotta politica ed a prospettare i postulati del suo programma di rinnovamento politico ed economico della società italiana, nella riaffermata fedeltà degli impegni assunti per la difesa del mondo libero attraverso il Patto Atlantico e l'UEO, e per la costituzione della Comunità politica europea avviata dai trattati per l'Euratom e il Mercato Comune Europeo».

Il segretario del partito Reale, nella sua relazione introduttiva, ha parlato di «involuzione» del PSI e dell'atteggiamento di Saragat contro l'unificazione socialista: in questi elementi, tuttavia, Reale non ha ravvisato una ragione sufficiente a modificare il quadro politico che ha indotto il PRI a uscire dalla coalizione quadripartita nel febbraio scorso. Secondo l'Ansa, e la RAI avrebbe poi espresso l'opinione che una esclusione del PLI dal governo, qual'è richiesta dai comunisti, potrebbe «piacere ai repubblicani sul piano sociale, ma non può essere accolta in pratica perchè il suo scopo principale potrebbe sembrare quello di allontanare Martino da Palazzo Chigi modificando in tal modo le direttive di politica estera». Una tesi secondo la quale Martino dovrebbe restare in eterno a Palazzo Chigi e Malagodi in eterno al governo.

Saggia è apparsa la proposta di Macrelli di uscire dalle formule per attenersi ai programmi: «essendo il PRI per la giusta causa permanente e per l'ordinamento regionale, basta spostare il discorso su questo terreno per comprendere che solo una totale capitolazione alla destra economica e all'integralismo clericale potrebbe ricondurre il PRI in un quadripartito. Questo richiamo al programma è stato successivamente ripreso in un o.d.g. che è stato respinto con 13 voti contro 8, in cui si chiedeva anche la convocazione del Consiglio nazionale allo scopo di discutere, appunto, la par-

(Continua in 8. pag. 1. col.)

NELLA CITTA' DEFINITA «IL BAROMETRO DELL'INDIA»

Clamorosa vittoria a Bombay della lista social-comunista

I candidati dei due partiti operai hanno conquistato la maggioranza assoluta

BOMBAY, 12 — I partiti socialista e comunista, alleati in un solo schieramento, hanno conseguito oggi una clamorosa vittoria battendo nettamente il Partito del Congresso (di cui, come è noto, è *leader* il primo ministro Nehru) nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Bombay.

La lista social-comunista ha infatti conquistato 68 dei 131 seggi, mentre i candidati del Congresso ne hanno ottenuti soltanto 55. I rimanenti 8 seggi sono andati a candidati indipendenti, sicchè i social-comunisti hanno ora la maggioranza assoluta.

Nonostante il carattere amministrativo della consultazione, nessuno si nasconde il significato politico dell'avvenimento, data la grande importanza della città, definita dallo stesso Nehru «barometro politico dell'intera India».

Con i suoi due milioni e 839 mila abitanti (secondo il censimento del 1950), che ne fanno la seconda città dell'India dopo la grande Calcutta (Calcutta più i sobborghi); con le sue industrie; con i suoi traffici; con il suo grande porto affacciato sull'Occidente, con le sue ricchezze e le sue stesse miserie; con l'estrema varietà della sua popolazione, composta di indù, di arabi, di israeliti, di europei e di meticci, professanti le più diverse religioni e parlanti quattro o cinque lingue, Bombay può dirsi davvero la capitale *di fatto* del paese, la «porta delle Indie», come la chiamarono gli inglesi.

Da questo complesso di fattori discende il significato dell'odierna vittoria dello schieramento *unitario* delle sinistre; vittoria che si aggiunge alla splendida avanzata del Partito comunista che, come annunciammo il 31 marzo scorso, è salito da 5 milioni e 300 mila voti (1952) a 11 milioni e 448 mila voti (1957) nelle elezioni politiche per il *Lok Sabha* (Camera bassa), e alla conquista, con l'appoggio di un piccolo numero di indipendenti, del governo locale nello Stato di Kerala.

Sembra ormai evidente — anche agli osservatori più cauti — che la politica di Nehru, nonostante i suoi meriti, non è in grado di assicurare, da sola, l'ulteriore sviluppo della società indiana, nè, tantomeno, di «svuotare» il comunismo della sua funzione rivoluzionaria.

Gli ultimi avvenimenti politici dell'India, in altri termini, paiono confermare con crescente chiarezza il giudizio già da noi formulato, in modo ancora problematico, un mese e mezzo fa: Nehru «non basta più» e, di conseguenza, si assiste ad un vigoroso risveglio delle forze più genuinamente rivoluzionarie di questo immenso paese, guidate dal Partito comunista.

Il fatto, poi, che le elezioni per il consiglio comunale di Bombay siano state vinte da una coalizione di comunisti e socialisti (che in India sono collegati con l'Internazionale socialdemocratica) non muta la sostanza del giudizio, e semmai lo rafforza. In un momento caratterizzato da un vivace (e talvolta aspro) dibattito in seno al movimento operaio internazionale, l'esperienza di Bombay assume il valore di un esempio valido anche per altri paesi del mondo.

Un solo "tredici„ al Toto: 164 milioni a un torinese

Ancora sconosciuto il fortunato possessore della schedina

TORINO, 12 — L'unico «tredici» al Totocalcio della settimana è stato realizzato a Torino: al fortunato vincitore andranno più di 164 milioni. Torino sembra essere predestinata a registrare le più clamorose vincite al Totocalcio: il «13» di oggi, infatti, fa seguito alle innumerevoli vincite di 50, 70 e 90 milioni registrate due anni orsono e al «tredicissimo» dei 250 milioni di Nicola Saccinni.

Sulla matrice della schedina vincente oggi, giocata in due sole colonne, figura una cifra «3.208 391», forse il numero di una carta di identità o di altro documento, e poi due iniziali non molto chiare: «N O» o «V O». Null'altro. La schedina fortunata è stata giocata alla ricevitoria di piazza Statuto, presso il bar Fenocchio. Il titolare, Walter Magliola, ha dichiarato che la giocata deve essere stata fatta ieri fra le ore 14 e le 15, ma è difficile stabilire la identità del giocatore, anche perchè il suo bar è una delle ricevitorie più frequentate della città. Il Magliola ha detto inoltre che dovrebbe trattarsi di un impiegato occupato presso qualche ufficio sito nei pressi o forse di un geometra addetto presso un cantiere edile.

Alle 22.30, presso la sede di Torino del Totocalcio, su ordine della direzione centrale, si è riunita la commissione di controllo che ha provveduto ad accertare che anche sulla terza matrice, conservata in cassaforte, i tredici risultati fossero esatti, poiché, in caso negativo, avrebbero vinto, oltre i giocatori totalizzanti 12 punti, anche quelli con 11. Tutto però è risultato regolare.

Ecco De Portago e il suo accompagnatore Nelson fotografati ieri al controllo situato alla periferia di Roma

QUESTI MASSACRI SI DEBBONO EVITARE

Il fremito di orrore che accompagna la lettura dei dispacci sulla spaventosa sciagura di Guidizzolo diventa sollecitazione per la fulgida vittoria di un nobilissimo pilota italiano, la gioia di vederlo salito a una gara appassionata, la soddisfazione di essere stati spettatori di episodi di disinteresse eroico, di ardimento. Gli occhi sbarrati di angoscioso stupore si fermino sui corpi straziati, sulle cifre delle vittime, sui nomi di quei cinque bambini che, forse, per la prima volta, scoprivano un rosso bolide sfrecciare sull'asfalto. L'emozione è tale che non si trova la serenità necessaria per rispondere agli interrogativi che questa nuova catastrofe automobilistica, suscita in ciascuno.

Ci chiediamo se, in questo momento, un conto o rimpianto nel fatto che una gomma che scoppia all'improvviso un cane che attraversa la strada, una sbandata a 200 all'ora sono considerati, alla stregua di imprevisti come la caduta di un meteorite. Ci chiediamo, inoltre, il dato e chiediamo una revisione, l'abolizione di qualsiasi competizione che rechi con sè il pericolo di un morto o ferito. Ci chiediamo, infine, se non bisogna dire che è ora che si giunga a un impartire necessità di collaudo di automobili, accorgimenti da adottare in un secondo tempo alla produzione di serie, tesi a secondo nel fermare la corsa alla superpotenza dei motori, che trasformano le vetture in mostri di spettacolo, senza alcuna relazione con le esigenze del traffico. Il progresso di una società si esprime con ben altri criteri (come è avvenuto la Mille Miglia che si svolgono [illegible] assolutamente inadatti [illegible] a una macchina di 300 cavalli e di carrozzerie [illegible] prototipi, in speciali autostrade [illegible] pubblico e dei [illegible] piloti, come è avvenuto a Monza nella grande curva sopraelevata).

Di fronte alla tragedia di Guidizzolo noi sentiamo il dovere di chiedere che al dibattito si [illegible] la decisione [illegible] dell'automobilismo [illegible] Le [illegible] per [illegible] della Mille Miglia debbono trovare conforto nella volontà di evitare per sempre inutili e stupidi massacri.